

h) Diritto al risarcimento per il c.d. “danno biologico”:

attualmente sono in vigore degli accordi tra il Dipartimento di P.S. ed il Servizio medico-legale dell'INPS per sottoporre i testimoni di giustizia, ed i loro familiari che ne fanno richiesta, alle visite per l'accertamento del **danno biologico** conseguente all'inserimento nei programmi di protezione. Il danno accertato viene liquidato, secondo le tabelle medico-legali vigenti, come voce aggiuntiva alla capitalizzazione delle misure assistenziali.

Nel periodo luglio-dicembre 2009 sono state presentate 3 proposte di ammissione al piano provvisorio di protezione e 1 proposta di ammissione allo speciale programma di protezione; contestualmente non sono state deliberate ammissioni al piano provvisorio, mentre 3 testimoni sono stati ammessi allo speciale programma di protezione.

Tuttavia, l'esperienza ha dimostrato che la concessione di benefici economici, anche consistenti, non è di per sé sufficiente ad alleviare il disagio provocato dalla scelta di testimoniare. Infatti i testimoni spesso si sentono abbandonati dallo Stato, sia durante che al termine del percorso collaborativo.

Gli sforzi di questo Ufficio sono incentrati principalmente in una continua opera di mediazione ed in una attenta valutazione delle singole posizioni, al fine di individuare le soluzioni più soddisfacenti caso per caso. Gli psicologi del Servizio Centrale di Protezione sono particolarmente attivi in tutto il territorio nazionale per effettuare colloqui con i testimoni, al fine di individuare ed alleviare disagi o difficoltà di adattamento alle nuove situazioni, prima che possano sfociare in vere e proprie patologie.

Nel semestre in esame, hanno usufruito del sostegno psicologico 5 testimoni, 6 loro familiari e 4 minori.

Appare quindi chiaro che, seppure tra grandi difficoltà, molto sia stato fatto per migliorare la condizione del testimone. Risulta oltremodo evidente, tuttavia, che molto sia ancora da fare per garantire, a chi ha operato una scelta di alto valore civico, la dignità personale, che si

concretizza con l'autonomia dal punto di vista economico e con il benessere psicologico.

CAPITOLO 5

FORMAZIONE DEL PERSONALE

La separazione delle sezioni con personale e strutture autonome, dettata dall'art. 14 della Legge 81/1992 e rivisitata dalla più recente normativa n. 45/2001, ha focalizzato l'attenzione di questo Servizio sulla formazione del personale operante, voluta anche dallo stesso Legislatore allorchè ha dettato una competenza specifica nella trattazione dei collaboratori e testimoni di giustizia.

Il personale operante, per essere assegnato al Servizio o ai Nuclei Operativi di Protezione, deve anzitutto essere fortemente motivato, esprimendone il proprio gradimento, avere un'anzianità di almeno sei anni, possedere un titolo di studio non inferiore al diploma di istruzione secondaria di secondo grado ed una soddisfacente valutazione nell'arco dell'ultimo biennio.

La prima scrematura del personale viene effettuata dagli stessi funzionari del Servizio Centrale di Protezione che, addestrati per la fattispecie, sottopongono i candidati ad un colloquio.

Successivamente il personale selezionato dovrà frequentare un corso specifico di una settimana.

La medesima attenzione viene rivolta al personale di Polizia Territoriale che, sebbene non dipendente dal Servizio, è costantemente impegnato per la tutela di collaboratori e testimoni. Infatti la Legge n. 82/1991 dispone che la salvaguardia della sicurezza delle persone sotto protezione sia affidata agli organi di Polizia Territoriale.

Al fine di consentire l'attuazione di questi delicatissimi compiti, quali impegni di giustizia, scorte, accompagnamenti in località d'origine, il

Servizio si impegna nella formazione anche degli operatori di Polizia, curando specifici corsi di formazione finalizzati alla conoscenza delle dinamiche psicologiche di collaboratori e testimoni nonché delle situazioni di stress.

Per realizzare i suddetti corsi, in considerazione dei delicati compiti che gli operatori sono chiamati a svolgere e dell'evoluzione delle tecniche formative, il Servizio Centrale di Protezione si è avvalso della collaborazione di docenti dell'Università "La Sapienza" di Roma, dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma, nonché del "Centro di Neurologia e Psicologia Medica della Polizia di Stato".

Nel semestre in esame il Servizio Centrale di Protezione, avvalendosi anche della professionalità di professori esterni, ha curato i seguenti corsi:

- 1° corso di addestramento sugli aspetti psicologici e relazionali nella gestione della popolazione protetta per Funzionari ed Ufficiali del Servizio Centrale di Protezione: n. 36 frequentatori.
- 1° corso di addestramento interforze sulle nuove procedure per il personale avente funzione di referente territoriale del Servizio Centrale di Protezione: n. 3 cicli per un totale di n. 124 frequentatori.

CONCLUSIONI

I dati numerici analizzati nel periodo dal 1° luglio al 31 dicembre 2009 registrano un andamento in sensibile crescita nell'afflusso dei collaboratori di giustizia rispetto ai testimoni che, invece, segnano una netta diminuzione.

Il polso della situazione, per quanto riguarda le nuove collaborazioni, va ricercato nelle proposte provenienti dall'Autorità Giudiziaria che, nel precedente semestre, aveva avanzato ben 41 richieste di piano provvisorio, mentre nel periodo in esame risultano addirittura 92. Il primato spetta alla Procura Partenopea, con 46 proposte, rispetto al totale generale della Campania, che risulta di 49; segue l'andamento consueto della Sicilia e della Calabria.

Nello stesso periodo le Autorità Giudiziarie hanno formulato 3 proposte di ammissione in favore di testimoni.

Il dato di partenza sul numero delle proposte di ammissione va sicuramente tenuto in evidenza, perché offre un ulteriore riscontro alla costante e sensibile crescita che è stata analizzata nell'ultimo triennio. Infatti il coefficiente dei collaboratori è aumentato in maniera esponenziale, passando da 800 al 31.12.2007 a 833 nel 2008 ed a 933 nel 2009.

Il numero dei testimoni, invece, si presenta quasi costante, subendo un incremento di pochissime unità: da 67 nel 2007, si passa a 73 nel 2008, sino al 31.12.2009 con 75 unità.

L'analisi offre al lettore un "input" ancora più significativo ove si consideri che l'ambito criminale maggiormente interessato al fenomeno resta sempre quello della Camorra.

Il breve cenno sul parallelismo triennale vuole attirare l'attenzione sull'importanza strategica del ruolo dei collaboratori e dei testimoni che, a distanza di quasi un ventennio dall'entrata in vigore della Legge n. 82/91, pietra miliare della specifica materia, non conosce battute d'arresto e si

rivela ancora oggi un valido strumento di contrasto contro la criminalità organizzata, oltre che un patrimonio prezioso da conservare e migliorare.

Tali motivazioni, d'altra parte, hanno indotto il Servizio Centrale di Protezione ad intensificare la formazione di tutto il personale, sia a livello centrale che periferico, con la programmazione di corsi sviluppati con la collaborazione di docenti universitari nonché di esperti di fama internazionale.

Per quanto riguarda la fase di uscita dal programma, la Commissione Centrale ha continuato con decisione nella politica delle "capitalizzazioni", già oggetto di un progressivo incentivo negli ultimi anni.

Occorre evidenziare che, nel secondo semestre del 2009, su una disponibilità finanziaria di € 53.081.081,00, la quota destinata alle "capitalizzazioni" ha superato il 13% dell'intero bilancio; ancor più incisivo si presenta il dato relativo alle "uscite" dal programma tutorio, ove si consideri che la Commissione Centrale, nella seduta del 21.12.2009, ha deliberato un ulteriore importo di spesa per "capitalizzazioni", ammontante a circa il 25% del bilancio del 2009.

Si è già dimostrato come questo strumento rappresenti, nel medio termine, un risparmio di risorse perché, pur richiedendo un'erogazione immediata di una ingente somma di denaro, calcolata secondo i criteri contenuti nell'art. 10, comma 5, del D.M. 23.04.2004, n. 161, comporta l'interruzione definitiva di ogni misura economica prevista dal programma.

Del resto, la capitalizzazione non implica la cessazione definitiva di ogni forma di tutela, come dimostrano il mantenimento delle misure di sicurezza per i destinatari in occasione degli impegni di giustizia sopravvenuti e la segnalazione della loro posizione, per l'eventuale adozione di forme di vigilanza attenuate, alle Autorità Provinciali di Pubblica Sicurezza delle località in cui hanno deciso di stabilirsi al termine del programma.

Il semestre in esame ha visto la prosecuzione dell'impegno in favore dei testimoni che nella quasi totalità, pur essendo privi di precedenti

penali, sono entrati in contatto con la realtà criminale in ragione della loro attività imprenditoriale.

Il Servizio Centrale si impegna costantemente per garantire ai testimoni di giustizia, secondo il profilo segnato dalla Legge 45/2001, il medesimo tenore di vita precedente all'entrata nel sistema tutorio, anche se spesso il percorso non è agevole perché il soggetto risulta privo di documentazione probante il reddito reale.

Un risultato importante per i testimoni è sicuramente il rinnovo della convenzione in materia di mutui agevolati, ciò anche alla luce delle continue difficoltà a mantenere rapporti con il mondo bancario e finanziario. Inoltre è proseguita l'applicazione della convenzione con l'INPS in materia di accertamento del danno biologico eventualmente scaturito dalle difficoltà di ambientamento nelle località protette.

Un altro aspetto dell'attività di agevolazione del reinserimento sociale dei testimoni è costituito dalla "capitalizzazione", che consiste in un contributo economico deliberato dalla Commissione Centrale ex art. 10 Legge 82/91 per favorire il reinserimento socio-lavorativo delle persone sotto protezione. Essa è di norma associata al provvedimento di revoca o mancata proroga del programma di protezione.

La "capitalizzazione", per i testimoni di giustizia, può essere riferita ad un periodo fino a 10 anni, sempre in presenza di un concreto e documentato progetto di reinserimento socio-lavorativo.

In definitiva, nel semestre oggetto della presente Relazione, il sistema della protezione ha dimostrato, nonostante il sempre rilevantissimo numero di soggetti protetti, un'adeguata capacità di risposta alle esigenze per le quali è stato creato, valorizzando l'insostituibile risorsa rappresentata dai collaboratori e dai testimoni di giustizia nel contrasto alle più insidiose forme di criminalità.